

# SCRITTURA MIGRANTE E POSTMODERNITÀ: LO SGUARDO FEMMINILE TRA FRAMMENTARIETÀ CALEIDOSCOPICA E TRANSCODIFICAZIONE

Silvana Serafin\*

## Accenni al postmodernismo e alla sua visione caleidoscopica

A partire dagli anni Settanta del XX secolo, con l'affermarsi negli Stati Uniti del postmodernismo<sup>1</sup>, s'impone progressivamente l'idea di un'instabilità totale che

\* Università di Udine.

<sup>1</sup> Postmodernismo è un termine molto controverso e privo di una definizione unitaria per sua stessa natura. Nato per individuare tendenze architettoniche che recuperano alcune soluzioni formali della tradizione, inglobando anche il *kitsch*, si è poi esteso in vari campi culturali tesi a rivalutare aspetti e valori del passato recente, considerati criticabili (Chiurazzi, Vattimo). A volte è utilizzato «con un significato molto specifico, per riferirsi a teorie caratterizzate da complessità, labirinticità, prospettivismo, eclettismo, relativismo, sincretismo, decostruzionismo o decostruttivismo, nichilismo, anti-Illuminismo o antimodernismo. Altre volte il termine è utilizzato con significati molto più generali. Coloro che non ritengono il post-modernismo come una vera nuova era storica lo usano per fare riferimento al 'tardo modernismo'» (*Postmodernismo*). In letteratura, fa la sua comparsa già nel 1934 all'interno di un saggio di Federico de Onís relativo alla poesia latinoamericana e nel libro dello storico Arnold J. Toynbee, *A Study of History*, di qualche anno successivo. Acquista il suo attuale significato quando alcuni studiosi di letteratura americana (Ihab Hassan, Brian Mc Hale) applicano alla critica letteraria i metodi e i linguaggi tipici del 'post-strutturalismo' francese di Derrida, Deleuze, Foucault. Si individua come momento di transizione tra modernismo e postmoderno, il periodo che va dal 1940 al 1960, in cui vengono pubblicate opere chiave come *The Recognitions* (1955) di William Gaddis, *The Cannibal* (1949) di John Hawkes, *El jardín de los senderos que se bifurcan* (1941) di Jorge Luis Borges, *Lolita* (1955) di Vladimir Nabokov. Saranno, soprattutto: *The Sot-Weed Factor* (1960) di John Barth, *Comma 22* (1961) di Joseph Heller e *V* (1963) di Thomas Pynchon, a dare impulso alla letteratura postmoderna che troverà la sua consacrazione nel 1973, con la pubblicazione di *L'arcobaleno della gravità*, il capolavoro di Pynchon (cfr. *Letteratura postmoderna*). Lyotard (1925-1998), nel 1979, con *La condizione postmoderna*, estende il termine 'postmoderno' a quell'ambito letterario che utilizza i codici della comunicazione, dei media e della tecnologia – computer e televisione – tra le sue tecniche narrative. Pur difendendo il recupero della narritività, tale tipologia di romanzo critica i concetti di inizio e di fine, di deter-

mina nelle fondamenta ogni sistema di pensiero, incentrato sulla visione definitiva della realtà: dalla filosofia, all'economia del mercato, alla politica, alla fede dogmatica, ogni autorità è messa in discussione. Il risultato ha prodotto un proliferare di micro saperi che hanno da tempo frantumato l'ipotesi, certamente più rassicurante, di un unico e monolitico macro sapere, ovvero la 'grande narrazione' cui allude Jean-François Lyotard, capace di dare sempre una risposta. Una ricchezza culturale che sollecita ogni possibile innovazione ed apertura.

Da qui il rifiuto della letteratura postmoderna su base morale o politica, in quanto nel delegittimare pratiche di dominio e di sfruttamento, viene giustificata la scomparsa o l'apparizione di fatti e di situazioni in conformità con gli interessi del particolare momento storico. Non a caso uno tra i maggiori scrittori postmoderni, Thomas Pynchon<sup>2</sup>, si scaglia con veemenza contro la 'versione unica' della storia, insistendo sulla necessità di dare voce a interpretazioni diverse, in modo da rendere possibile il dialogo, il dibattito e il confronto. In altre parole, in tale clima di apertura verso l'altro, di disponibilità allo scambio culturale e alla comunicazione, di un'accresciuta tolleranza nei confronti della diversità etnica, i deboli, gli sfruttati e gli emarginati, superato il timore verso qualsiasi tipo di potere, sono spronati ad esprimere la 'propria realtà', presentata da una prospettiva più che mai soggettiva.

Di conseguenza, si spezzettano in una miriade di frammenti le stesse basi identitarie, costituite da retaggi di potere, da obsoleti riferimenti culturali, da superati canoni etici e comportamentali e da ambiti delocalizzati della conoscenza. Tutto ciò sprona la donna, di per sé soggetto poliedrico e migrante, a ricrearsi l'identità distraendo lo sguardo determinato e fisso di lunghi anni, ampliando la sua visione delle cose, per raccogliere i frammenti dispersi di cui dispone. È un po' come accade nel caleidoscopio, lo strumento che riduce la molteplicità

minimo e di temporalità lineare, di originalità, e si apre a contaminazione, *pastiche*, citazione. Fortemente influenzato da Samuel Beckett e da Jorge Luis Borges, il romanzo postmoderno ha avuto in America una notevole risonanza di pubblico e di critica. Un nome per tutti è quello di Gabriel García Márquez.

<sup>2</sup> Nato a Glen Cove, New York, nel 1937, Thomas Pynchon è riconosciuto unanimemente come il più alto esponente del postmoderno letterario «proprio per la radicale abolizione della frontiera fra cultura elevata e cultura di massa: allo stile letterario raffinato, alle inesaurevoli digressioni scientifiche e storiche in ogni campo dello scibile, si alternano incursioni nei mondi popolari della musica rock e pop, del fumetto, del pulp e dei miti urbani: un procedimento ricalcato con simmetrico parallelismo dalle due leggende che lo hanno perseguitato nei lunghi anni di una vita assente, ossia l'idea che egli sia in realtà Unabomber o, alternativamente, J.D. Salinger» ("Biografia"). Tra i suoi scritti che giustappongono, con ironia e satira, generi e tecniche narrative disparati, si ricordano i romanzi: *V* (1963), *L'incanto del lotto 49* (1966), *Vineland* (1990), *Mason & Dixon* (1997) e la raccolta di racconti *Un lento apprendistato* (1984).

frazionata all'unità: in base al fenomeno della riflessione delle immagini, i due dischi di vetro posti all'interno di un cilindro – il primo trasparente, il secondo opaco – tra i quali sono racchiusi pezzetti di vetro o altri piccoli oggetti colorati, formano dei disegni simmetrici, che variano a seconda delle diverse rotazioni del tubo. Aggiungendo, poi un ulteriore specchio e una lente di breve profondità focale, le immagini riflesse si moltiplicano quasi all'infinito.

Ciò rende perfettamente l'idea di scrittura post-moderna, costituita da una pluralità di varianti delle verità referenziali, capaci di evidenziare gli inganni della narrazione e di mettere in guardia sui significanti privi di autentico significato, ovvero sui famosi 'simulacri' di Jean Baudrillard. Il filosofo francese, nel fare propria la critica nietzscheana alla società del consumo e dei mass media, considera l'attuale società un 'simulacro', un'apparenza che non rinvia ad alcuna realtà sottogiacente, pretendendo di valere per quella stessa realtà<sup>3</sup>. Si frammentano, in tal modo, le 'certezze' identitarie, collettive e personali, che costringono l'individuo a modificarsi rapidamente per seguire l'evoluzione della scienza: in un'epoca di fluidità totale e di permanente confusione sembra quasi superfluo raggiungere la conoscenza del sé, perché il traguardo è costantemente spostato in avanti. Tuttavia, ciò costituisce una sfida, soprattutto al femminile, per trovare con la consapevolezza della propria individualità, una collocazione attiva all'interno della società e della politica, appagante le legittime aspirazioni di tutte le donne.

### **Alla ricerca dell'identità frazionata**

La scrittura, soprattutto per l'emigrante donna, offre una grande opportunità per ricomporre identità smarrite, alienate dagli spazi familiari, catapultate in luoghi sconosciuti, in balia della disperazione e della tristezza. È noto, infatti, che una volta fuori dalla propria nazione, perduti i punti di riferimento linguistico e so-

<sup>3</sup> Jean Baudrillard (1929-2007) fonda il suo pensiero sulla critica del discorso scientifico tradizionale e sul concetto di virtualità del mondo apparente. La sua caratteristica è l'interferenza costante di qualsiasi traccia di 'verità'. Egli sovverte il sistema imponendo a tutti i 'modelli' o 'simulacri' una reversibilità minuziosa (*Lo scambio simbolico e la morte*, 1976). Le infinite interpretazioni e manipolazioni delle notizie tendono a eguagliarle in forma di 'simulacri', annullando la distinzione tra vero e falso e con essa la 'Verità' (Cfr. Mayos Solsona). Tra i maggiori studiosi della condizione contemporanea, oltre a Baudrillard, si annoverano: Jean-François Lyotard (1924-1998), Gilles Deleuze (1925-1995), Michel Foucault (1926-1984), e il nordamericano Andy Warhol (1928-1987), Jacques Derrida (1930-2004), Pierre Bourdieu (1930-2002) e Guy Debord (1931-1994), per citare solo alcuni esempi di grande incisività.

cio-culturali, già frammentati nell'attuale società post-coloniale e post-moderna – in cui è evidente la crisi del senso esistenziale –, la ricerca di nuove basi identitarie diventa impellente. In una sorta di percorso iniziatico, vengono superate le diverse soglie per giungere alla consapevolezza di sé, come accade alle tre generazioni di donne, appartenenti alla medesima famiglia di immigrati piemontesi, narrate da Lardone (Rocco).

La donna, in questo suo essere situata al margine di ogni centralità, è costretta a trovarsi in fretta il proprio spazio esistenziale, percorrendo fessure culturali molteplici e intercapedini sociali, spendendo energie e aguzzando l'ingegno. La sua sfida è proprio quella di cogliere le opportunità che la post-modernità presenta, percepirne la complessità e riconoscerla, come «campo di possibilità» e non come «l'inferno della negazione dell'umano» (20) per usare le parole di Vattimo.

Ciò si verifica, ad esempio in alcune riletture del processo migratorio delle scrittrici italiane verso l'Argentina, osserva Ricciarda Ricorda. In particolare nei romanzi di Mariangela Sedda, *Oltremare*, e di Renata Mambelli, *Argentina*, vengono esaltate l'intraprendenza delle donne e la capacità di crearsi il proprio futuro, esattamente come accade in *500 temporali* di Christiana de Caldas Brito, primo 'romanzo brasiliano' scritto in italiano.

Non solo; lo scrittore barbadiano, George Lamming, nel romanzo *Natives of My Person* (Lorubbio), attribuisce alle donne, portatrici di nuovi valori, l'abilità di abbattere barriere patriarcali e di rinnovare sistemi culturali e morali. Non a caso, tra tutti gli emigrati partiti da Lime Stone, simbolo della Gran Bretagna, per raggiungere l'isola di San Cristobal, metafora dell'intera regione caraibica, solo le donne riusciranno ad approdarvi per rifondare una patria nuova e rigogliosa.

Ne consegue uno sguardo sulla realtà a trecentosessanta gradi, proprio perché viene infranto lo schema unico e sono individuate le differenze, ovvero quella varietà di elementi che conducono all'essenza autentica delle cose, delle forme storiche, sociali e culturali di persone e di tradizioni dissimili. Siamo lontani dalle presentazioni femminili stereotipate all'interno di ruoli di sottomissione, evidenti fin dagli albori della letteratura della conquista americana. Ben lo sottolinea Bellini nel fondamentale volume *Idea de la mujer en la literatura hispanoamericana. De Colón al siglo XX* (2011). A proposito delle narratrici della seconda metà del secolo XX – quali Isabel Allende, Ángeles Mastretta, Marcela Serrano, Elena Poniatowska, Rosario Castellanos per citare alcuni nomi – egli afferma: «Con éstas escritoras el papel de la mujer en la literatura hispanoamericana se presenta del todo revolucionado y nada pone de mejor relieve el pasaje desde la mujer objeto y esclava [...] como el empeño reivindicativo de la narradoras citadas (y de las muchas que aquí no aparecen)» (206).

Sovvertendo l'ordine lineare del tempo, la narrazione sovente travalica gli stessi limiti del reale e si espande in mondi fantastici dalle connotazioni mitiche, in un migrare attraverso spazi e temporalità, attraversando confini linguistici e codici comportamentali – in perfetta sintonia con l'episteme postmoderna –, per ripensare la storia e la cultura. Per questo motivo richiede l'attenzione del lettore/trice, un suo coinvolgimento nell'evoluzione del *plot*. Inevitabile la distruzione dell'intreccio, elemento di per sé troppo rassicurante nel suo tradizionalismo, e l'esaltazione di una discontinuità narrativa, deliberatamente frammentaria e 'paritaria' nei personaggi: principali e secondari, essi hanno il medesimo spessore descrittivo. Il risultato è sovente inaspettato: le identità così modellate racchiudono in sé una loro bellezza, proprio come il caleidoscopio che rivela, nonostante l'irregolarità delle forme, una 'bella apparenza' (Kalòs-èidos).

Grazie al postmodernismo che 'rivaluta' la sfera privata come un valore a cui tendere per un maggiore protagonismo femminile nella vita pubblica – dall'ambito socio-culturale a quello politico (Touraine) –, le donne superano con flessibilità i conflitti tra ordini temporali diversi, affrontano le rigide norme del mondo sociale, condizionando il mutare stesso dell'identità collettiva che si plasma nelle mutevoli componenti dell'Io. Tramite personaggi, alla costante scoperta di una diversa percezione dell'identità individuale, vengono rivelati, infine, i delicati meccanismi in cui si riflette la frammentarietà dei riferimenti culturali del mondo circostante.

### **Trancodificazioni di norme sociali e letterarie**

Nuove forme discorsive stimolano la donna a interagire con gli altri, a rompere canoni e schemi culturali, a sfaldare certezze stabili e sentieri definitivi, per cercare di costruirsi un'identità in accordo con rinnovati canoni culturali e sociali. Da qui, importanti risultano essere, pertanto, le strategie di decostruzione parodica degli stereotipi femminili che portano le donne migranti, e non solo, a riappropriarsi di una nuova identità, dialetticamente contrapposta sia alla cultura di origine che a quella d'arrivo. In particolare Deborah Saidero analizza il fenomeno in area canadese, per riproporre il concetto di femminilità che supera ogni ideologia e ogni senso di marginalità. Di uguale importanza è il rovesciamento di antiche ideologie e credenze, messo in atto da Alessandra Ferraro nel rileggere l'opera di Marie de l'Incarnation, prima missionaria francese in Nouvelle-France. Priva di costrizioni deformanti, la scrittura della suora si rivela una preziosa testimonianza di un pensiero femminile *ante litteram*, che offre spunti interessanti d'interpretazione.

Il passaggio da un vecchio a un nuovo canone letterario, sorto dalla decostruzione delle pratiche in cui si articola la soggettività delle donne, permette di affrontare il tema dell'emigrazione femminile alla luce di una riscrittura che, aperta alla precarietà di ogni senso, ad altri sguardi e ad altri desideri, moltiplica prospettive e lascia intravedere un'ambiguità ontologica. Seguendo, ad esempio, la traiettoria di Assunta, vedova solitaria che da un paesetto dell'Appennino marchigiano decide di emigrare in Argentina alla ricerca dei figli, Renata Mambelli veicola, nel suo romanzo di emigrazione, una storia di genere, di solidarietà femminile. Il viaggio e le nuove esperienze nel paese sudamericano le faranno scoprire conflitti e ingiustizie sociali che coinvolgono lavoratori sfruttati, prostitute ed emarginati. Al contempo, la solidarietà e l'amicizia con Estrella, l'india *mapuche* che alla sua morte le lascerà la casa – e con essa la possibilità di seguire, sia pure da lontano, i figli caduti nella trappola della giustizia (Feruglio) –, darà un senso alla sua vita.

Le culture, soprattutto quelle americane, sono accomunate da esperienze storiche e da continui scambi culturali che hanno aperto al dialogo tra le parti. Certamente da un punto di vista ideologico e politico sono separate 'in casa', ma se consideriamo la loro funzione di produzione di nuove forme estetiche e di nuovi discorsi anche teorici, entrambe forniscono sistemi epistemologici di grande interesse proprio perché hanno abbandonato ogni certezza e la pretesa di trovare fondamenti sicuri, compresi quelli etici.

In questa terra sconosciuta, pertanto, l'emigrante vive con maggiore intensità la crisi provocata dalla postmodernità, alla ricerca costante di significati da attribuire all'attuale esistenza anche se sovente il rimpianto per la patria lontana è davvero struggente. Non a caso Laura Silvestri considera la nostalgia come un mito per Maria Teresa León – moglie di Rafael Alberti – che, nell'esilio argentino evoca il paese lontano e perduto. Dal buco nero della solitudine s'intensificano i sentimenti di sradicamento, di smarrimento totale, per cui lacerante è il desiderio del ritorno.

Tuttavia, se egli riesce a vincere la nostalgia, a trasformarla in un dolce ricordo, a fare tesoro dell'esperienza accumulata, una nuova forza gli permette di affrontare quella diversità irriducibile – implicita nella realtà – che impedisce di trovare il senso stabile e assoluto del 'tutto'. Il recupero del passato italiano offre, in tal modo, l'opportunità per ripensare ad una nuova appartenenza in terra argentina, ancor più dopo gli anni oscuri della dittatura della seconda metà del XX secolo, in cui ogni sentimento nazionalistico si annulla nel baratro della violenza. Emblematico è il romanzo di Griselda Gambaro, *El mar que nos trajo*, che evidenzia l'importanza della diaspora italiana nella cultura e nella costruzione dell'identità argentina. Regazzoni sottolinea in particolare il ruolo della donna, non più vittima ed indifesa, la quale funge da tramite delle antiche tradizioni.

Il passo successivo per ridefinire l'identità smarrita o offuscata della terra d'origine, è aprirsi alla sperimentazione. Non è un caso se Adriana Crolla assegna alla presenza italiana il merito di avere operato come sistema di ri-significazione dell'attuale società argentina. In particolare, la studiosa analizza il formarsi di un immaginario femminile autoctono in cui appare il culto della maternità come riflesso del carattere di 'madre', proprio della donna italiana e fattore agglutinante nei nuclei domestici delle colonie della *Pampa Gringa*.

### La visione disincantata del mondo

Se il passato modella il senso della realtà sulla tradizione e sulla temporalità del racconto tramandato, condiviso dall'intera comunità, il presente – che espone continuamente a usi e costumi altrui – costringe il soggetto dislocato alla ridefinizione del sé, plasmato da un tessuto sociale e culturale in perpetua mutazione e novità. Risultato alquanto positivo, proprio perché richiama l'attenzione su quel rispetto della diversità che sta alla base del postmodernismo<sup>4</sup> e che corrisponde, secondo Lyotard, a una 'condizione' disincantata verso il mondo.

Da qui la necessità di misurarsi con i molteplici piani del reale, con il territorio e con le sue forme storiche, sociali e culturali, in un nomadismo che è principio di scoperta continua, per trovare il punto d'incontro tra tradizioni proprie ed altrui, per modellare costantemente l'identità personale, sensibile a nuove connessioni e ad ulteriori contatti. L'immagine proposta da Deleuze e Guattari<sup>5</sup>, tuttora calzante, è quella del rizoma, ossia una rete che moltiplica percorsi, privi di inizio e di fine, dove non vi è distanza per assenza di riferimenti, dove non esistono alto e basso, diritto e rovescio, lontano e vicino, perché tutto si trova a un grado zero, ovvero infinito, e tutto è superficie per l'assenza totale di gerarchia. Le sue uniche e sole leggi sono la connessione e l'eterogeneità e in esse si esprime quella molteplicità svincolata da ogni rapporto con l'unità. La verità diviene in tal modo più fluida, più rispettosa dell'altro, più aperta alle differenze e, per certi aspetti, più propositiva e disponibile. È quanto evidenzia Gilles Dupuis a proposito della letteratura quebecchese che,

<sup>4</sup> Si pensi alle battaglie per i diritti civili degli anni Sessanta e Settanta, alla lotta contro la segregazione razziale e a quella pro emancipazione femminile per sottrarsi alla 'man-centered vision'.

<sup>5</sup> Gilles Deleuze (1925-1995) è filosofo francese, tra i più importanti del XX secolo. Dopo il maggio parigino del Sessantotto, egli allaccia una collaborazione con lo psicoanalista e psichiatra Pierre-Félix Guattari (1930-1992), pubblicando due opere di grande respiro e complessità: *L'Anti-Edipo* (1972) e la sua continuazione, *Mille piani* (1980), sottotitolate entrambe *Capitalismo e schizofrenia*, a cui segue *Che cos'è la filosofia* (1991).

soprattutto a partire dagli anni Novanta del XX secolo, supera il bipolarismo delle correnti nazionalistica e migrante per imporre il nuovo canone prodotto dal fenomeno della transmigrazione.

Nel momento in cui ciò accade, si delinea la narrazione dove entrano forze diverse: la volontà della scrittrice, della finzione, del pubblico. Qui si aprono ulteriori varianti dovute alla diversa tipologia di lettori, alla loro etnia, alle condizioni sociali, all'età. Come in un percorso labirintico, le strade si biforcano prospettando infinite possibilità e transizioni di strutture in evoluzione di tecniche diverse di pensiero. L'opera, non più organismo autonomo e coeso, priva di regole ben definite, con una trama che si forma *in progress*, in un'incompiutezza costitutiva e inevitabile, s'inebria di contaminazione e di differenza, di intertestualità, di sapienti giochi combinatori che abbracciano con ansia enciclopedica il narrabile. La figura che, in un certo senso, rende l'idea alternativa al paradigma culturale di dominio imperante nel mondo globalizzato, osserva Riem, è la vecchia strega Murgah Muggui della tradizione aborigena, tramutata in ragno, il quale incarna le infinite possibilità di trans-mutazione del potere femminile e della terra, in tutti i suoi cicli.

Ciò conduce all'inevitabile conclusione – suggerita da Borges – che l'autenticità è in fondo irraggiungibile e il convenzionale è inevitabile.

L'immagine della patria lontana si condensa, pertanto, attraverso la ricostruzione della memoria e il ricordo di coloro che l'hanno lasciata 'solo' fisicamente. Per tale motivo la scrittura è sovente autobiografica, come rileva Biagio D'Angelo nel considerare l'opera di Zélia Gattai, moglie del ben più noto Jorge Amado. Attraverso i suoi scritti emerge anche una proposta teorica della migrazione e dei suoi materiali plurilinguistici e pluriculturali.

Una memoria che è tradizione, frutto di esperienze individuali e collettive. Giusa si addentra, pertanto, nella coralità dei racconti delle donne emigrate al seguito della loro famiglia in età infantile, o adolescenti partite da sole alla conquista di un futuro migliore, o giovani spose per procura e madri di famiglia che si ricongiungono al marito.

Non mancano i miti. Così gli orti e i frutteti cantati dall'uruguaiana Marosa di Giorgio sono strettamente vincolati alle tenute agricole dai nomi italiani – Menoni, Botaro, Zunini, Malvasio, Medici Varese –, più che mai configurate nell'«eden perturbante dove si declinano e si trasformano le frontiere dei corpi e della natura, sono lo spazio mentale dove il linguaggio scardina e ricompone proteiche forme umane, animali e vegetali» (Cancellier). Da parte sua, la scrittrice italiana Nisa Forti costruisce un universo simbolico in cui l'esperienza migratoria ripete lo schema mitologico di 'catábasis y anábasis' (Cannavacciuolo).

Lo spazio simbolico diviene oltremodo rassicurante per colui che, in terra straniera, ha perduto il senso di un'appartenenza, anche se la falsificazione del

reale è puramente culturale. Essa, infatti, è frutto di un processo di autorappresentazione, diverso da soggetto a soggetto a tal punto che la geografia di luoghi lontani finisce per assumere, con parole di Borges «la imagen de su cara» (“Epilogo” de *El Hacedor*: 1266).

Persino quando si assiste al ritorno in Italia di emigranti di seconda o di terza generazione, lo spazio si configura come luogo per riconquistare un’identità composita, per qualificare ad un tempo l’appartenenza americana e l’eredità italiana, sia pure identificato sovente come un nuovo ‘esilio’. Lo evidenzia Daniela Ciani Forza convinta che il confronto con l’Italia sia, tutto sommato, una sfida per una conquista del passato cui guardare senza ‘vergogna’ e per l’affermazione del presente dove le scrittrici si sono finalmente inserite. Anna Pia De Luca, dal canto suo, vede nel viaggio di ritorno, effettuato da scrittori canadesi negli anni Settanta e Ottanta, un affiorare di tensioni, di disagi e di insicurezze linguistiche e culturali, pur riconciliandosi con il passato, a differenza degli autori contemporanei, quali Mary di Michele e Genni Gunn, che considerano il viaggio uno ‘specchio delle proprie capacità creative’.

Infine vi è lo spazio che ‘traduce’ il ricordo e plasma identità che migrano, come nel caso di Delfina Muschietti. La poetessa argentina di origine italiana, attraverso le proprie ed altrui opere poetiche – in particolare ella traduce le poesie di Amelia Rosselli e di Alda Merini –, recuperando le origini, riscrive l’identità femminile in un processo di sostituzione (Luque).

## Conclusioni

Gli studi raccolti nel presente volume, sono una preziosa testimonianza di ciò che s’intende per riscrittura dell’identità delle donne in accordo con la teoria postmoderna. Alcuni di essi sono stati presentati da studiosi delle università nazionali di: Padova, Roma ‘Tor Vergata’, Venezia ‘Ca’ Foscari’, Udine, e internazionali di: Parigi - La Sorbonne, Rio Grande do Sul - Università Cattolica, Porto Alegre - Brasile, all’interno dal congresso internazionale ‘Donne al caleidoscopio. La riscrittura dell’identità femminile nei testi dell’emigrazione tra Italia, le Americhe e l’Australia’ (17-18 ottobre 2012), organizzato dal Centro Internazionale sulle letterature migranti ‘Oltreoceano-CILM’, in collaborazione con la cattedra di Lingue e letterature ispano-americane del dipartimento di Lingue e letterature straniere dell’università di Udine.

Tutti gli altri studi appartengono ad altrettanti esperti di letteratura migrante, che allargano la prospettiva critica a diversi ambiti linguistici – francese, inglese, spagnolo, brasiliano –, fornendo un panorama interessante e variegato sulla frammentarietà della scrittura al femminile. Dai critici agli scrittori per un

ulteriore cambio di prospettiva e per verificare in che modo viene presentato il personaggio femminile. Biagio D'Angelo, Giorgio Parvoli, Martín Mazora, Maurizio Medo, Eduardo Ramos-Izquierdo e Manuel G. Simões, offrono una visione al maschile, mentre un coro di voci anonime accompagna il percorso di esistenze femminili, dall'infanzia alla vecchiaia. Ad esso si affiancano altri sguardi, altrettanto propri di una visione di donna, come quelli di Vanna Andreini, Rosalba Campra, Maria Luisa Daniele Toffanin, Lilia Lardone, Alejandra Laurencich, Federica Rocco Contin, Maria Hortensia Troanes.

Un'altra tessera si è unita al grande mosaico della letteratura migrante, ancora incompleto. Mi piace pensare che *Oltreoceano* sia una sorta di 'bosone di Higgs', ovvero quella particella ipotizzata dal fisico scozzese Peter Higgs nel 1964, la quale interagisce con tutte le altre particelle fondamentali: con il passare degli anni si è confermata come l'anello mancante della teoria che descrive la fisica dell'universo. Allo stesso modo la presente rivista si sta imponendo in ambito letterario per la sua rete di relazioni che, penetrando nella frammentarietà di opere e di teorie, si avvicina al piccolo nucleo del significato, intrinseco e correlato, di un genere ambiguo e indefinito come quello, appunto, della letteratura migrante.

### Bibliografia citata

- Bellini, Giuseppe. *Idea de la mujer en la literatura hispanoamericana. De Colón al siglo XX*. Roma: Bulzoni. 2011.
- Borges, Jorge Luis. "Epilogo". Domenico Porzio (ed.). *El hacedor. Tutte le opere*. I. Milano: Mondadori. 1984: 1267 (1094-1267).
- Chiurazzi, Gaetano, *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*. Milano: Paravia Bruno Mondadori. 2002.
- Deleuze, Gilles - Guattari, Félix. *Mille Piani. Capitalismo e schizofrenia*. Roma: Castelvecchi. 2006. <<http://it.wikipedia.org/wiki/Portale:Biografie>>.
- Liotard, J. François. *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli. 1982.
- Letteraturapostmoderna*. Voce di Wikipedia: <[http://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Letteratura\\_postmoderna](http://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Letteratura_postmoderna)> (consultato il 17 agosto 2012).
- Postmodernismo*. Voce di Wikipedia: <<http://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Postmodernismo>> (consultato il 17 agosto 2012).
- Mayos Solsona, Gonçal. "Baudrillard e la sociedad simulacro". *METROPOLIS Revista d'informació i pensament urbans*, 78 (2010): 36-40. <<http://www.ub.edu/histofilosofia/gmayos/5presentacio.htm>> (consultato il 17 agosto 2012).
- Pynchon, Thomas. "Jean Francois Lyotard e la postmodernità". <<http://www.parodos.it/anapliromatica/art/celebrates/pynchon3.htm>> (consultato il 17 agosto 2012).
- Thomas Pynchon. "Biografia". <[www.parodos.it/news/quattrocento\\_libri\\_sono\\_tanto\\_o.htm](http://www.parodos.it/news/quattrocento_libri_sono_tanto_o.htm)> (consultato il 24 agosto 2012).
- Touraine, Alain. *Il mondo è delle donne*. Milano: Il Saggiatore. 2012.
- Vattimo, Gianni, *La fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura postmoderna*. Milano: Garzanti. 1987.